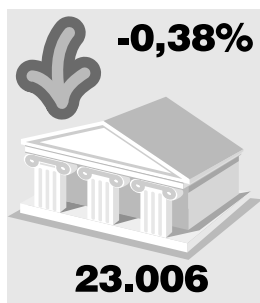


Petrolio, i prezzi riprendono a salire



petrolio

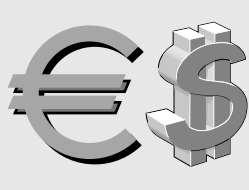
Londra



\$ 20,67

euro/dollaro

0,8954



(lire 2.162)

LONDRA Nuovo rialzo del prezzo del petrolio che oggi ha guadagnato oltre il 4%, portandosi sulle principali piazze internazionali ai massimi degli ultimi due mesi e mezzo. A Londra il Brent, il greggio europeo, ha toccato i 21,30 dollari al barile (+3,1%), mentre a New York i contratti con consegna prevista per febbraio del Wti (il petrolio Usa) subito dopo l'apertura si sono portati a 21,20 dollari, in progresso del 4,1%.

A contribuire a ridare fiato alle quotazioni dell'oro nero - che solo poche settimane fa era sceso ai livelli minimi da oltre due anni arrivando anche sotto ai 17 dollari al barile - sono intervenuti diversi fattori. Primo tra tutti i dati sulle scorte americane, calate di 2,2 milioni di barili, il doppio rispetto alle attese degli analisti. A trainare al ribasso le riserve Usa - spiegano gli esperti - ha contribuito la forte richiesta di carburanti registrata

nel corso delle feste. Un dato che dimostra, tra l'altro, un maggior uso delle auto per gli spostamenti vacanze rispetto ad altri mezzi di trasporto, primo tra tutti quello aereo in seguito agli attacchi agli Usa dell'11 settembre.

Sul fronte dell'offerta c'è poi da registrare un attenuarsi dello scetticismo dei mercati sul rispetto dei tagli produttivi decisi dall'Opec e annunciati dagli altri principali produttori mondiali non aderenti al Cartello. Molti analisti iniziano infatti a scommettere che le strette produttive saranno rispettate, almeno per i primi mesi del 2002. Almeno a giudicare dai primi segnali. L'Arabia Saudita, il maggiore produttore del cartello, avrebbe informato i propri clienti giapponesi e coreani che le forniture a gennaio riguarderanno l'80% di quanto stabilito dai contratti contro l'83% di dicembre.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Contro governo e Confindustria Per le vertenze contratti sciopero dei trasporti e del pubblico impiego

Giovanni Laccabò

MILANO Mercoledì 30 gennaio non si potrà viaggiare sui mezzi pubblici dalle 10 alle 14: sciopero generale del comparto, il secondo dopo quello del 10 dicembre per l'articolo 18, proclamato dai sindacati di categoria sia contro le deleghe sulle pensioni ma anche a sostegno della vertenza per il contratto unico di settore. Dallo sciopero è escluso solo il trasporto pubblico locale, per il quale le quattro ore saranno decise a livello regionale nel periodo compreso tra il 14 e il 31 gennaio.

Ieri i sindacati del pubblico impiego hanno confermato lo sciopero per la data del 15 febbraio. Partecipano anche i lavoratori della scuola. Nuovo sciopero generale del pubblico impiego, dunque, con una manifestazione a Roma che si preannuncia imponente, la più grande mai attuata nella storia della categoria. Lunedì 7 gennaio scioperano i 300 mila bancari per il contratto. Le tre lotte, quelle dei bancari, del trasporto e del pubblico impiego, si intrecciano con la campagna di scioperi indetti da Cgil-Cisl-Uil per le pensioni, l'articolo 18, la politica di scontro frontale praticata dal governo, con scioperi a livello regionale: inizia il 14 gennaio la Puglia e concludono il 29 gennaio Valle d'Aosta, Piemonte, Toscana, Campania e Lombardia.

Allo sciopero dei trasporti del 30 gennaio sono interessati circa 500 lavoratori. Guido Abbadessa, leader Filt-Cgil: «Aderiamo allo sciopero generale di Cgil-Cisl-Uil per la previdenza, ma lottiamo anche per lo stato di crisi strutturale di alcuni settori, come quello aereo, l'indotto ferroviario e il settore marittimo e portuale dove sono in atto pesanti riduzioni di personale. Senza una risposta adeguata del governo, le conseguenze in tutti questi comparti saranno ancora più gravi».

Ecco una sintetica mappa della crisi, settore per settore. **Trasporto aereo:** sia tra i vettori, sia nei servizi, sono in atto processi che prevedono massicci tagli occupazionali. Il sindacato chiede che il governo intervenga sia con misure di sostegno alle aziende, sia a favore del lavoro dichiarando lo stato di crisi che consentirebbe di varare gli ammortizzatori con cui gestire gli esuberanti senza punte drammatiche. Ma il governo è del tutto latitante e i ministri si sono espressi con posizioni diverse tra loro, a volte antitetiche, e per tale motivo il sindacato torna a chiedere un incontro ufficiale con il governo.

Attività ferroviarie: da molto tempo il sindacato sollecita il varo di un contratto di riferimento unico per tutto il settore onde evitare casi di dumping contrattuali, ma la Confindustria è ostile e la trattativa è congelata.

Trasporto pubblico locale: deve rinnovare il secondo biennio economico ma il padronato non vuole avviare la trattativa, in barba al 23 luglio.

Trasporto marittimo: come quello portuale, attraverso una gravissima crisi strutturale che richiede misure di sostegno del governo che però è latitante.

Il 15 febbraio a Roma grande manifestazione dei dipendenti pubblici

I sindacati chiamano Ciampi

Lettera di Cgil, Cisl, Uil: Berlusconi provoca gravi rotture sociali

Bruno Cavagnola

MILANO Un Governo che «nega di fatto la concertazione» e che rischia con i suoi comportamenti di «produrre gravi fratture sociali». Di questo i sindacati confederali vogliono parlare con Ciampi. Con una decisione senza precedenti, i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di rivolgersi direttamente con una lettera al presidente della Repubblica. Chiedono al Capo dello Stato un incontro per illustrare le posizioni del sindacato, preoccupati dei guasti che può provocare al Paese lo schema di relazioni sindacali praticato dal Governo Berlusconi.

«Le ultime decisioni del Governo in materia di delega legislativa sul lavoro e sulla previdenza - scrivono nella lettera Sergio Cofferati, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti - contraddicono e cancellano gli anni della concertazione che hanno portato a significativi risultati con effetti positivi che tutti abbiamo constatato. L'ingresso dell'Italia nell'Euro è il frutto più visibile di quelle politiche».

«La Sua stessa sollecitazione - proseguono i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil nell'appello al Presidente della Repubblica - di continuare a percorrere la strada della concertazione avrebbe fatto pensare a un più attento e puntuale comportamento governativo, mentre dobbiamo con grande rammarico constatare il consolidamento di uno schema di relazioni sindacali che nega nei fatti la concertazione e rischia di produrre gravi fratture sociali ed accendere un clima di conflitto che le Organizzazioni sindacali hanno cercato di evitare per senso di responsabilità». «E per questi motivi - concludono i tre leader sindacali - riteniamo opportuno chiederLe di poter illustrare le nostre posizioni sul negoziato che abbiamo avviato con il Governo sui temi del lavoro e della previdenza».

Lo scontro con l'esecutivo viene quindi ad assumere una nuova dimensione. Non c'è più solo la protesta dei lavoratori, che da metà gennaio si fermeranno per quattro ore per protesta contro la delega in materia di previ-

Fisco, Uckmar: Tremonti sogna

MILANO Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sarebbe affetto da una «una finanza di immaginazione». Questo il giudizio del fiscalista Victor Uckmar sulla riforma fiscale annunciata da Tremonti prima di Natale e che, se andrà bene, potrà essere realizzata solo tra quattro anni.

«La previsione della riduzione dell'aliquota dell'imposta sul reddito delle persone fisiche al 23% per la quasi totalità dei contribuenti - scrive Uckmar su Il Secolo XIX - temo che non sia neppure un sogno: al massimo è un messaggio per la prossima campagna elettorale». Il noto professionista genovese, che già in passato (in particolare all'epoca del primo governo Berlusconi, quando Tremonti era ministro delle Finanze) aveva incrociato le polemiche con il suo ex collega, esprime dunque profonde e motivate perplessità sul disegno del titolare del dicastero dell'Economia.

Per Uckmar, dunque, il progetto ideato da Tremonti non è altro che «finanza di immaginazione».

denza. Cgil, Cisl e Uil sono preoccupate per la tenuta complessiva del sistema di relazioni sindacali. Vedono di giorno in giorno lo svuotamento, da parte del Governo, di quella concertazione che Ciampi ha più volte dichiarato essere l'unica via percorribile.

Ma oltre al tema pensioni, in questi primi sei mesi di attività del governo Berlusconi non c'è un tema di politica sociale su cui l'esecutivo non abbia intrapreso la via dello scontro con le organizzazioni sindacali. Delega si aggiunge a delega e negli incontri a Palazzo Chigi il ruolo che viene lasciato ai sindacati è sempre più spesso



Savino Pezzotta, Luigi Angeletti e Sergio Cofferati in una conferenza stampa

Maroni si difende: ho scelto sempre il confronto

ROMA La strada seguita dal Governo nel confronto con le parti sociali sulle pensioni, secondo il ministro del Welfare, Roberto Maroni, «è esattamente quella indicata dal Presidente della Repubblica, il quale ha dichiarato 'chiamatela come volete, concertazione o dialogo sociale, purché sia un confronto approfondito'. Per Maroni «è ciò che il Governo ha fatto e intende continuare a fare».

Il ministro commenta così, in una nota, la decisione dei sindacati di chiedere a Ciampi un incontro. «È diritto di tutte le parti sociali - commenta Maroni - chiedere udienza al Presidente della Repubblica per esprimere le proprie posizioni in merito alle riforme del mercato del lavoro e della previdenza. Si può essere d'accordo o meno sulle proposte del Governo in questi campi: del resto sono più che legittime opinioni diverse sui contenuti. Il Governo ha definito tali provvedimenti - prosegue la nota - dopo un confronto con le parti sociali durato oltre tre mesi, fatto di incontri, discussioni anche vivaci, nello spirito e nell'attuazione di un dialogo sociale che arrivasse a definire provvedimenti equi e condivisi. Il Governo ha tenuto conto delle proposte fatte dalle parti sociali, in particolare ha accolto molte richieste del sindacato in materia di pensioni di anzianità». Il confronto nel metodo, continua Maroni, «si è concluso ed ha portato ad una proposta del Governo che è stata valutata dalla Banca d'Italia, dalla Corte dei Conti e da molti autorevoli commentatori italiani ed europei in maniera estremamente positiva».

Reintegrati dall'azienda 12 assistenti che si erano rifiutati di operare su aerei con un numero ridotto di addetti. Il piano di ristrutturazione non convince i sindacati

Alitalia, proteste per i voli con gli equipaggi incompleti

MILANO Dopo le forti proteste dei sindacati, sono stati reintegrati i dodici assistenti di volo sospesi da Alitalia perché si erano rifiutati di prendere servizio con equipaggi incompleti, ma intanto la vicenda ha riaperto i riflettori sulla sicurezza dei voli di fronte al piano di riassetto che prevede il taglio di mille dei 4.500 steward. Ma, spiega il segretario nazionale Filt Cgil Roberto Scotti, il vero nodo non è la sicurezza dei voli Alitalia, che non è in discussione, ma il piano di ristrutturazione: «Non ci convince: pianifica una contrazione e alla fine del biennio Alitalia sarà più piccola. Invece è necessario tener conto di cosa accadrà dopo il 2003: solo se avremo un piano quinquennale con forti investimenti per sviluppare la flotta, solo a questa

condizione siamo pronti a fare la nostra parte e a chiedere sacrifici ai lavoratori».

Ma in che modo la corsa a ridurre i costi provocata dalla crisi può intaccare la sicurezza dei voli? Mauro Rossi, responsabile Cgil del comparto naviganti: «In un Paese normale la garanzia della sicurezza dei voli è data dal governo, il quale invece è latitante. Mancano supporti governativi ed anche la famosa Authority che deve dare al settore quella certezza di regole di assoluta necessità». Regole che appunto riguardano anche gli equipaggi - un assistente ogni 50 poltrone - dalla cui composizione dipende la gestione del volo: assistenza al passeggero, pronto soccorso, emergenze con le relative procedure, le uscite, l'evacuazione, il fuoco a bordo: su-



perprofessionalità che può salvare la vita. In caso di pericolo, le norme impongono l'intervento di un certo numero di assistenti a seconda che si tratti di un'emergenza in volo o di una evacuazione, e prevedono anche quante e quali vie di fuga utilizzare con prove cronometrate per lo sgombero di un velivolo dopo un atterraggio di emergenza.

Ma ora il tema-sicurezza si complica perché anche nel settore ha fatto irruzione il lavoro atipico: forti della loro professionalità certificata da rigorosi esami, gli assistenti stagionali trasnigrano da una compagnia all'altra, due mesi di qua, due mesi di là. Il contratto Alitalia ammette una quota di precari pari al 35 per cento del personale con qualifica di assistente di vo-

lo, che è una porzione dell'equipaggio, con il capo cabina e il capo in seconda. In Alitalia l'attuale quota di precari è di circa il 20 per cento sui 4.500 che il piano vuole decurtare di mille unità, piano che, come si è detto, i sindacati respingono. Spiega Rossi: «È costruito su una terza gamba virtuale, l'intervento dello Stato che non c'è». Non solo, ma Tremonti vuole ridimensionare la compagnia di bandiera, retto-dendola da vettore globale a vettore domestico: «Una misura che forse potrà servire ad aggiustare i conti economici, come qualsiasi altra grande azienda che venga ridotta all'osso, ma con la rinuncia al vettore globale i posti tagliati non si conterranno più a centinaia, ma a migliaia». Solo per Alitalia sono 3.500, ai quali si

sommeranno altre migliaia dell'indotto, proprio mentre tutte le previsioni puntano con la ripresa del 2002 a riaggiungere i livelli antecedenti l'11 settembre quando il coefficiente di crescita era del 5-6 per cento annuo, uno dei più alti anche rispetto all'industria. Mauro Rossi: «A quel punto però saremo senza compagnia di bandiera, o almeno senza il vettore globale, e con gli altri 30-35 vettori già oggi operanti in Italia dove spesso il sindacato non riesce ad entrare, e dove possono innersarsi gravissimi problemi di sicurezza perché gli orari di lavoro sono illimitati, e dove la mancanza di controlli permette di operare anche a chi non è certificato, cosa già accaduta».

g.lac.